ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO
Anno III Num. 116
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-848 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

(ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

OMAGGIO

LUNEDI MARTEDI
16-17 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-089, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. [illegible] Annunci finanz. & legali L. 180. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e spett. L. 300; [illegible] la linea. Pubblic. econom.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il discorso di De Gasperi

Contro gli estremismi - Irrevocabilità del 2 giugno - Il "sabotaggio della non collaborazione,,

Roma, lunedì sera.

«Qui la battaglia, qui la vittoria» ha gridato ieri De Gasperi concludendo il suo discorso all'Adriano; e il «qui» del grido incitatore sta a indicare il terreno politico sul quale si svolse la competizione elettorale del 18 aprile. Sulla medesima piattaforma si trovano tutti i partiti della coalizione governativa che rimangono impegnati a difendere lo Stato democratico dagli estremisti di destra e di sinistra e per far ciò devono condurre a fondo il programma di riforme per una miglior giustizia sociale e per una sicura libertà. Il discorso è pertanto una vasta rassegna della situazione, che De Gasperi ha voluto puntualizzare a un anno di distanza dalle elezioni politiche generali, a una settimana dalle elezioni sarde, a un mese a mezzo dalla firma del patto atlantico. Nè si dimentichi che fra tre settimane la democrazia cristiana sarà riunita a congresso a Venezia.

Tra queste date rappresentative di traguardi e di scadenze De Gasperi ha diviso la materia della sua rassegna generale. Insegnamenti delle elezioni sarde: «Ancora più sfacciatamente politica di quella comunista è stata l'impostazione monarchica, con l'intrusione nelle elezioni regionali della questione istituzionale come se essa non fosse già stata definitivamente risolta».

L'on. De Gasperi ha ricordato l'art. 139 della costituzione, in cui si dice che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale. «Nel referendum del 2 giugno, in base ad un patto accettato dalla monarchia e dal paese, tutti hanno potuto votare, ha detto, liberamente, e si è raggiunta una base di convivenza democratica e civile facendo economia di una rivoluzione. Solo superata la questione istituzionale abbiamo potuto raccogliere le forze per la battaglia suprema, quella per la libertà democratiche all'interno. Solo con questa capacità deliberante del popolo, con questa maturità e dignità abbiamo dimostrato l'esistenza d'una Italia nuova democratica e abbiamo ripreso la collaborazione internazionale».

L'irrevocabilità della soluzione ha, secondo De Gasperi, una importanza determinante anche in politica estera perchè all'estero «ancora alcuni ci sospettano di essere titubanti tra il passato e l'avvenire; è necessario» avere presente che la condizione per poter svolgere con speranza di [illegible] una politica di collaborazione internazionale è ottenere la fiducia degli stranieri; la fiducia degli stranieri si fonda sulla garanzia che può dare «un sistema di governo che poggia sulla roccia solida di un partito a larga base»: conseguenza non formulata, ma evidente, è che chi mina la saldezza della democrazia cristiana mina la possibilità della politica estera. Cosciente della propria responsabilità la D. C. tuttavia accetta «la collaborazione leale di chi è mosso all'umanitarismo socialista o si alimenta delle due grandi correnti tradizionali del Risorgimento».

«Purchè tutti — ha proseguito — abbiano l'idea fondamentale di difendere la democrazia dai pericoli delle estreme e tendano, con ogni sforzo, alla nostra ripresa economica senza consolidamento di privilegi, ma con il cuore e la mente aperti verso i lavoratori e i contadini».

Definita in tal modo la parte e la funzione dei collaboratori di altri partiti, De Gasperi ha dedicato poche parole agli oppositori di sinistra: «Frontismo, comitati per la pace, petizione contro il patto atlantico non sono che il tentativo di coprire, dietro una cortina fumogena di generiche affermazioni umanitarie, la volontà cruda e conquistatrice del bolscevismo cominformista».

Agli oppositori di destra ha ripetuto che è poco-patriottico il loro tentativo di tornare a dividere gli italiani sul terreno istituzionale ed ha citato, come sintomatico, il fatto che un ministro del passato regime, Alessandro Lessona, abbia condotto la campagna elettorale per il partito nazionale monarchico in violenta polemica con la democrazia cristiana, con il governo e con il parlamento «adeguandosi così alla tattica comunista e seminando la diffidenza contro gli ordinamenti democratici».

Poche parole ancora per il Movimento Sociale Italiano: «Non può essere tollerata la riabilitazione del sistema e la ripresa del fascismo, il cui principale errore fu lo spirito di violenza accampato nel centro del paese. I democratici si difenderanno» E ricorda che c'è una legge contro l'apologia del fascismo.

Affrontando i problemi di carattere economico e sociale, il Presidente del Consiglio ricorda che i bisogni da soddisfare sono ancora immensi, che la disoccupazione è pesantissima, grave il problema della distribuzione dei beni. Sottolinea che la giustizia sociale è ancora lontana, ma — aggiunge — abbiamo appena incominciato», e cita i provvedimenti più adottati dal Governo «con mezzi penosamente ricavati da un magro bilancio».

De Gasperi [illegible] poi ai «mille e venti scioperi avvenuti in undici mesi», e parla della «non collaborazione».

«Contro questo sabotaggio — ha detto — bisognerà procedere rigorosamente, pur non facendo ricorso alle leggi russe o balcaniche».

In tema di prezzi, così si è espresso: «La stabilizzazione è difesa degli stipendi e dei salari, e i prezzi del settembre 1947 sono ormai stabili».

E sulla riforma agraria: «E' una grossa riforma che purè dev'essere affrontata, perchè bisogna dare impulso a una più equa distribuzione dei beni. Bisogna che gli egoismi umani si adattino a questa esigenza, per non essere travolti dalla marea demagogica. Perciò dico a tutti i proprietari: non aspettate che sia troppo tardi. Noi vogliamo procedere senza violenze. Aiutateci!».

Verso la fine il Presidente del Consiglio ha ricordato la odierna ricorrenza della promulgazione dell'enciclica "quadragesimo anno", nella quale sono contenuti alcuni principali principii sociali che, a suo giudizio, conservano intatta ancora oggi la loro validità e pertanto potranno essere considerati come utile base per un'azione di giustizia.

Ieri ha pure avuto luogo la annunciato comizio indetto dal Comitato nazionale della pace, nel corso del quale Terracini, in una serrata critica all'azione del governo ha sostenuto la legittimità della petizione dal punto di vista giuridico.

v. g.

Dichiarazioni di Pella sulla situazione finanziaria

Milano, lunedì sera.

Il ministro del Tesoro, on. Pella, ha fatto ieri a Monza una particolareggiata esposizione della politica finanziaria del Governo e dei risultati raggiunti, affermando che il bilancio per l'esercizio 1949-50 si conclude con un disavanzo previsto di soli 174 miliardi. Trattando del debito pubblico, ammontante a 2.215 miliardi, il ministro ha fatto notare che ci troviamo a essere gravati molto meno dell'anteguerra, «fenomeno purtroppo ottenuto alle spalle dei portatori di titoli che hanno perduto, con l'inflazione, il novantotto per cento del loro capitale». Per quanto concerne il risparmio privato, l'on. Pella ha detto che esso si aggira in totale sui mille miliardi all'anno. Contro i sessanta miliardi di depositi bancari del 1935 (pari a tremila miliardi odierni) se ne hanno oggi 1.600.

Intitolato al "Torino,,

Nello Stadio Nazionale di Roma, che è stato intitolato al Torino, l'on. De Gasperi ha presenziato alla cerimonia in memoria degli sportivi tragicamente periti a Superga: il giocatore nazionale Boniperti, della Juventus, ha presentato al Presidente del Consiglio una fotografia dei campioni granata. A sinistra il Presidente della Federazione Internazionale di Foot-ball, Rimet. (Telefoto a «Stampa Sera»)

A Tripoli coprifuoco e stato d'assedio

Scontri sanguinosi fra polizia e dimostranti senussiti

TRIPOLI, lunedì sera.

Nuove dimostrazioni tumultuose si sono svolte a Tripoli. Ieri alcune centinaia di dimostranti, in massima parte giovani delle scuole arabe, impiegati dell'amministrazione britannica ed elementi senussiti, percorsero le vie del centro agitando bandiere dei Senusso, grandi ritratti di Stalin e cartelli che chiedevano l'indipendenza di tutta la Libia, inneggiando alla Russia sovietica.

Il corteo, al quale non ha partecipato alcun elemento degli altri partiti della Tripolitania, che pure raggruppano la maggioranza della popolazione, fermatosi nel quartiere popolare sotto gli occhi della stessa polizia, si diresse verso la sede dell'amministrazione britannica, difesa da un doppio cordone di truppe.

Poichè i dimostranti resistettero a due cariche della polizia e per ben due volte ruppero i cordoni di sbarramenti, la truppa ha fatto uso di gas lacrimogeni, aprendo pure il fuoco di moschetteria in aria. La piazza venne così subito sgomberata.

Poichè anche nella serata di ieri si sono avuti seri tafferugli a Tripoli, e tanto la polizia che i dimostranti hanno fatto uso delle armi, provocando il ferimento di alcuni agenti e di nove manifestanti, l'autorità ha proclamato oggi lo stato d'assedio e imposto il coprifuoco.

Stamane i funzionari arabi delle amministrazioni di Tripoli si sono messi in sciopero e si teme che l'agitazione si estenda a tutta la Tripolitania, fomentata sempre dai senussiti contrari al progetto Bevin-Sforza.

Secondo le ultime notizie il bilancio di ieri è: 1 morto e 86 feriti fra gli arabi, e feriti tra gli agenti.

La radio di Sciangai occupata dai comunisti

Le linee aeree internazionali non fanno più scalo nella città - Minaccia su Canton: la sede del governo dichiarata zona di guerra

Canton, lunedì sera.

Stamane i comunisti hanno occupato l'edificio in cui si trovano gli impianti della grande stazione radiotrasmittente di Sciangai, alla periferia. Dei quattro aeroporti della città, tre non sono più sicuri e non vengono più utilizzati.

La manovra di accerchiamento di Sciangai, sviluppata dai comunisti nelle ultime 24 ore, sembra così destinata a concludersi rapidamente. Una colonna comunista, avanzando lungo la costa, ha raggiunto Nan-Uei, mentre altri trentamila comunisti, avanzando lungo la linea ferroviaria Hang Ciau-Sciangai, sono entrati in contatto coi difensori di Cia Po, presso l'aeroporto di Hung Jao, nei sobborghi sud-occidentali di Sciangai, abitati da numerosi europei.

L'avvicinarsi della crisi risolutiva a Sciangai rende molti inglesi perplessi, per la piega che gli eventi stanno prendendo. I cannoni colpiscono ormai i dintorni immediati della metropoli ed i nazionalisti affermano di essere riusciti a battersi nelle vie.

Si è iniziata per via aerea l'evacuazione dei [illegible] britannici. Così 131 persone, fra cui 115 inglesi, sono stati evacuati [illegible] da Sciangai con tre idrovolanti della R. A. F. inviati da Hong Kong. Il consolato britannico ha reso noto che, probabilmente, oggi stesso cesserà il servizio d'evacuazione organizzato dalle autorità britanniche. Intanto la «Panamerican Airways» e la «Northwest Airlines» hanno annunciato che, da oggi, i loro aerei non fanno più scalo a Sciangai.

Le altre due società americane che mantenevano i servizi di collegamento aereo fra Sciangai da una parte, e Tokio, Manilla e Hong-Kong dall'altra, avevano annunciato già ieri la cessazione dei servizi. La decisione è stata presa per ragioni di sicurezza, essendo cessato il funzionamento di molti radiofari nel settore della metropoli.

L'agenzia ufficiale nazionalista «Central News» informa che per ragioni strategiche le forze nazionaliste hanno sgomberato l'intera regione di Wu-Han, nell'Hupeh. Nelle tre grandi città di Hankao, Wu Ciang e Han Yang, i poteri sono stati ceduti ad un corpo di polizia civile che si è assunto il compito di mantenere l'ordine. L'armata manciuriana del generale rosso Lin-Piao si apprestava a prendere d'assalto le tre città che ora può occupare senza colpo ferire.

L'occupazione del grande centro industriale e porto fluviale di Hankao mette i comunisti in un'eccellente posizione strategica in vista di un'avanzata diretta su Canton: le due città sono infatti collegate da una grande strada e da una linea ferroviaria.

Pertanto il generale Yeh-Shao, comandante della guarnigione di Canton, ha dichiarato che la città, sede del governo nazionalista, è stata dichiarata zona di guerra in seguito alla rapida avanzata comunista. Sembra che il governo si tenga pronto ad un'improvvisa partenza.

Il generale Yeh ha anche fatto presente a tutti i cittadini in grado di farlo, di lasciare Canton e di fare ritorno ai loro distretti nativi. Dal canto suo il Parlamento ha deciso di concludere la sua attuale sessione mercoledì e cioè due settimane prima del previsto.

Il generale Liu Chien Chun, vice-presidente del Parlamento, ha consigliato i membri di esso di lasciare la città e di far ritorno alle loro case. Anche le Università e le altre scuole concluderanno i loro corsi nei prossimi giorni.

Si ignora se le autorità governative si siano accordate circa il piano di difesa per opporsi ai comunisti. Il vice-presidente Li Tsung Jen ha ordinato ai governatori ed ai capi militari delle provincie meridionali di riunirsi entro questa settimana allo scopo di discutere dei problemi interessanti la difesa.

Quanto agli altri fronti, la radio di Pechino ha annunziato che le forze comuniste operanti nell'isola Hainan sono pronte a attraversare lo stretto per appoggiare «sulla terraferma cinese l'esercito popolare di liberazione».

Facendo un ampio quadro dell'attività dei partigiani nell'isola, la radio «rossa» ha sottolineato che, durante i tre ultimi anni, 336 mila abitanti sono stati liberati e 22 governi distrettuali costituiti su base popolare.

Si teme per la sorte dell'«Angelo dei Bimbi»

Iquiqui (Cile), lunedì sera.

Il Comando dell'aeroporto di Iquiqui, nel Cile, ha oggi reso noto di aver ragione di temere per la sorte dell'«Angelo dei Bimbi» — il piccolo aereo dell'eccezionale raid Milano-Buenos Aires — decollato ieri mattina alla volta di La Paz, dove lo si è atteso invano. Tutti gli aeroporti intermedi sono stati interpellati senza poter avere il [illegible] che possa facilitare le ricerche.

L'aereo era pilotato da Riccardo Rovera e da Giovanni Vittore, i quali, al momento della partenza avevano espresso qualche riserva sull'efficienza delle candele, ritenendole ormai logore.

Conclusioni del Congresso socialista

La sinistra di Nenni alla direzione del partito

Romita tra gli autonomisti del senatore Carmagnola mentre il sindacalista Viglianesi annuncia: "Abbiamo voltato le spalle al fusionismo, siamo con voi,,

Firenze, lunedì sera.

Il successo di Nenni e della sua corrente è ormai scontato, ma le accalorate dispute delle ultime ventiquattr'ore avranno senza dubbio notevoli ripercussioni nei prossimi giorni.

La Commissione per la verifica dei poteri aveva proposto nel pomeriggio l'invalidazione delle deleghe di cinque federazioni provinciali del Mezzogiorno, tra le quali Bari, Napoli e Catania: circa 17 mila voti che a molti sono apparsi sospetti.

Dopo una burrascosa discussione, alle 22,45, in seduta segreta, il congresso respingeva a maggioranza per appello nominale la proposta, con 102.569 voti contro l'invalidazione delle deleghe suddette e 182.766 per l'invalidazione. Ciò significa che praticamente tutti potranno regolarmente votare e che la sinistra manterrà la maggioranza risultante dai congressi provinciali.

Alle 23 aveva inizio il conclave per la votazione delle mozioni e la nomina della nuova direzione.

Lo scrutinio dei voti per le mozioni terminava alle 0,30 con la vittoria della mozione di sinistra, che ha riportato 220.890 voti mentre quella di centro ne ha avuti 169.325 e 41.132 la mozione di destra. Dato che i votanti erano 432.926 e gli astenuti sono stati 2688, le percentuali sono: mozione di sinistra 51,20% dei voti; mozione di centro 39,10 %; mozione di destra 9,55 per cento.

Alle quattro della notte sono stati ripresi i lavori per la nomina dei componenti la nuova direzione del partito, che alle 6,30, a scrutinio segreto, è risultata così eletta, con 216.956 voti favorevoli, 3400 contrari e 3870 schede bianche: Lelio Basso, Amerigo Bottai, Nazzareno Buschi, Luigi Cacciatore, Elena Caporaso, Laura Conti, Achille Corona, Michele Giua, Oreste Lizzadri, Lucio Luzzatto, Alcide Malagugini, Francesco De Martino, Lionello Matteucci, Guido Mazzali, Rodolfo Morandi, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Luigi Renato Sansone, Ferdinando Targetti, Azzo Toni, Alberto Trebbi.

La lista eletta è stata l'unica presentata e la corrente «Per il partito e per la classe» si è astenuta dalla votazione.

La nuova direzione del partito è convocata a Roma per mercoledì prossimo, 18 corrente, alle ore 8.

Si è quindi proceduto alla nomina del Comitato centrale, per il quale sono stati eletti all'unanimità i 41 rappresentanti della corrente di sinistra e i 31 rappresentanti della mozione di centro («Per il partito e per la classe»). Sono rimasti vacanti gli otto posti spettanti proporzionalmente ai rappresentanti della mozione di destra. Poichè nessuna lista è stata presentata da questa corrente e nessun rappresentante di essa si è presentato alla votazione il Congresso ha approvato di demandare alla prima riunione del Comitato centrale l'integrazione degli otto posti vacanti. Sempre per alzata di mano, si è proceduto quindi alla elezione del collegio nazionale dei probiviri e della Commissione di revisione dei conti.

Pietro Nenni, interrogato alla fine della lunga seduta notturna, sulla possibilità di una fusione del P.S.I. col partito comunista, ha risposto testualmente: «Non esiste nessun problema di fusione».

Da stamane si può dire che le assise del socialismo si sono trasferite dal teatrino a Porta Prato, in una disadorna saletta di via Alfani dove l'Unione dei socialisti ha tenuto, sotto la presidenza del senatore Carmagnola, un convegno risultato assai significativo per la qualità degli interventi.

Accolto da calorosi battimani è entrato il senatore Romita e durante la giornata gli automobilisti del PSI hanno fatto la spola tra il teatro nenniano e la saletta, la cui porta che dà sulla strada è rimasta quasi simbolicamente aperta. Baci e abbracci all'on. Mondolfo, segretario del PSLI, quando arriva e dichiara: «Pongo tutte le mie forze e la mia volontà perchè l'unificazione sia possibile».

[illegible] accoglienze a vecchi parlamentari dei due partiti socialisti e infine un commosso applauso al più atteso, Viglianesi, segretario della federazione nazionale dei chimici, e ai sindacalisti romitiani. Viglianesi, raggiante, dice per tutti: «Abbiamo voltato le spalle al fusionismo. Se ci troviamo qui, vuol dire che siamo già con voi». E riceve i primi non contrastati battimani di questi giorni.

Tra grandi applausi l'on. Spinelli del P.S.I. ha quindi annunciato che gli autonomisti, Romita in testa, aderiranno al movimento di unificazione socialista. Ignazio Silone, giunto a Firenze nel tardo pomeriggio, ha preso atto con evidente soddisfazione di «questa svolta importante che non mancherà di suscitare una grande eco in Europa».

«Il congresso del P.S.I. aperto da Togliatti e chiuso da noi — ha aggiunto il presidente dell'Unione dei socialisti — è un augurio per il socialismo democratico e per la classe lavoratrice».

Alla riunione ha partecipato il delegato francese del Comisco, signor Boutbien, che a nome di sei milioni di socialisti ha esortato tutti i compagni italiani ancora divisi o incerti a fondersi in un solo grande partito democratico socialista, rompendo col Cominform.

«Non arrossite — ha detto il francese con parola vibrata — di essere dei socialisti; dovete convincere i lavoratori che essi sono oggi sacrificati a un nazionalismo straniero, quello bolscevico. Non lasciatevi intimidire dalle formule di centro, di destra o di sinistra, ma formate una sola famiglia di uomini liberi».

Il signor Boutbien, che ha polemizzato con Basso e coi sinistri del PSI, ha letto l'articolo costitutivo del Cominform: «Ogni partito comunista è responsabile verso il Cominform; ogni deviazione da esso conduce al tradimento» e ha rievocato la fine dei partiti socialisti democratici nei paesi dell'oriente europeo.

Paolo Vittorelli del «Cittadino» ha documentato la grave crisi del PSI: i 800.000 iscritti del '48, in realtà, non [illegible] sarebbero, al 31 marzo '49, che a poco più di 100.000

E' chiaro ormai che il papa rosso che risulterà eletto dal conclave del P.S.I. avrà dinanzi a sè nuovi e più numerosi antipapi.

In una intervista all'Ansa, Nenni ha confermato che la nuova direzione del P.S.I. intende seguire «un indirizzo univoco e rigido, tanto politicamente che tatticamente».

Occorrerà vedere se, effettivamente, come conseguenza del Congresso sorga o no quello che molti chiamano il terzo partito e cioè l'aggruppamento della vecchia Unione socialista, sorta in occasione delle elezioni del 18 aprile, con la destra romitiana del P.S.I. e la sinistra del P.S.L.I.

Certo l'on. Romita, che fino all'altro ieri dichiarava di non voler uscire volontariamente dal partito, oggi è sollecitato dai suoi amici e potrebbe forse prendere la decisione che l'altro giorno escludeva se non subito, almeno prima del congresso del P.S.L.I.

E' sicuro comunque che da questo XVIII Congresso del partito socialista italiano potranno sorgere nuove formazioni politiche sì da dare un diverso corso all'azione, ma più ancora all'influenza del socialismo nel nostro Paese.

Pietro Nenni

Irruzione della polizia in una bisca a Milano

Alcuni grossi industriali fra trenta denunciati - Puntata minime di un milione

Milano, lunedì sera.

Alcuni grossi industriali, insieme a una trentina di persone, sono stati sorpresi ieri nel pomeriggio dalla polizia a giocare d'azzardo in un lussuoso appartamento di viale Corsica 13 a Milano. Tutti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

L'operazione improvvisa è riuscita agli agenti, che hanno fatto irruzione nella bisca clandestina in pieno giorno, sorprendendo i giocatori in un sontuoso salone attorno ad un vasto tavolo verde. La polizia ne era stata informata poco prima da due facoltosi commercianti che, disperati per aver perduto la sera innanzi tutta la loro fortuna, si erano rivolti alla Questura nella speranza di poter tornare in possesso del loro denaro.

Il ritmo del giuoco al «chemin de fer» era addirittura travolgente. E' stato accertato che la puntata minima arrivava anche al milione di lire. La polizia è ora sulle tracce del proprietario dell'appartamento, che sembra sia anche il tenutario della bisca, il quale, al momento dell'irruzione degli agenti, non era in casa.

S'è iniziato il processo dei prigionieri in Russia

545 testimoni a carico degli imputati e sessantacinque a favore - I primi interrogatori

Roma, lunedì sera.

Si è iniziato stamane presso la decima sezione del tribunale di Roma la discussione del processo intentato dal sen. D'Onofrio contro 5 reduci ed ex-prigionieri della Russia. Data la prevista grande affluenza di pubblico e di giornalisti, la Corte ha preso sede nell'aula della prima sezione della Corte d'Assise, quella stessa che ha visto recentemente il processo Graziani.

Per ordine del primo presidente della Corte d'Assise, dr. Cusano, non sono stati ammessi nell'aula i fotografi, compresi quelli delle agenzie straniere; pubblico, stampa e osservatori sono invece moltissimi.

In gran numero, con maglioni rossi, cravatte dello stesso colore e distintivi sono gli appartenenti al partito comunista, una parte dei quali, non avendo potuto entrare nell'aula già strabocchevole di folla, sostano nei corridoi.

All'inizio della seduta l'avv. Paone ha sollevato un incidente procedurale riguardante la deposizione dei testimoni. Egli ha chiesto, appoggiato dal P. M. che i testi dell'accusa possano deporre subito dopo i testi della difesa.

Da parte sua la difesa D'Onofrio, che fino a ieri non aveva presentato la lista dei testimoni, ha annunciato oggi che i deponenti a carico degli imputati saranno 545; i testimoni a favore dei reduci sono invece 65. La corte si è ritirata in camera di consiglio per deliberare sull'eccezione sollevata dall'avv. Paone, e ha deciso che l'esame dei testi venga alternato in ragione di dieci per la difesa D'Onofrio e altrettanti per la difesa degli ex prigionieri.

L'escussione comincerà da questi ultimi.

Il presidente chiede quindi all'imputato Giorgio Pittaluga, direttore responsabile del numero unico «Russia», se conferma quanto ha scritto sulla rivista. L'interrogato conferma e, a una precisa domanda del suo difensore on. Mastino Del Rio, dice di avere pubblicato la denuncia degli ufficiali reduci in quanto gli argomenti coincidevano perfettamente con altre denunzie a lui pervenute spontaneamente da parte di altri reduci.

Il presidente Carpanzano interroga quindi l'imputato Graiani. L'udienza continua.

Prossima in Val d'Aosta la «zona franca»

Roma, lunedì sera.

E' da considerare assai prossima l'istituzione di una zona franca nella Valle d'Aosta, dato che gli studi condotti al riguardo dal Ministero delle Finanze sono ormai giunti al termine. Nel frattempo è stata provvisoriamente consentita l'immissione nel territorio della Valle di notevoli quantitativi di merci di largo consumo, ritenuti necessari per il fabbisogno locale, in [illegible] ne da dazi, diritti di licenza, imposta erariale, ecc.

I più ingenti quantitativi di prodotti si riferiscono allo zucchero, per 24 mila quintali, alla benzina (15 mila quintali), all'olio di semi (8 mila quintali), al caffè (2500 quintali), al gasolio (15 mila quintali), oltre a mille ettolitri di liquori, acquavite e alcool.

Il pilota capo collaudatore Trevor Wade a bordo del suo «Hawker» col quale ha volato da Londra a Parigi in ventiquattro minuti battendo di tre minuti il precedente record

STUDI E SCOPERTE per debellare il cancro

Il successo delle esperienze fatte su animali dallo "Hospital Center of Cancer,, di Nuova York

New York, lunedì sera.

I giornali si diffondono stamane su due nuove scoperte che costituirebbero una tappa notevole nella lotta contro il tremendo flagello del cancro. Pure facendo tutte le riserve sulla loro fondatezza, giustificate dalla opportunità di accogliere sempre con estrema cautela quanto riguarda la materia medica, va rilevato che questa volta si tratta di informazioni che promanano direttamente da uno dei più alti centri scientifici, il «Memorial Hospital Center for Cancer» di Nuova York.

La prima scoperta riguarda una sostanza prodotta, a quanto sembra, dalle ghiandole surrenali. Si tratta di un ormone che è stato isolato in forma pura e del quale si è potuto stabilire la struttura. L'ormone si trova nelle secrezioni delle [illegible] surrenali di persone colpite da cancro e, a quanto sembra, di quelle nelle quali il cancro sta per manifestarsi. In almeno due casi, questa strana sostanza è stata identificata tre anni prima che il cancro potesse essere riconosciuto.

Gli esperimenti finora compiuti su animali sarebbero stati coronati da pieno successo, tanto che si è cominciato a tentare esperimenti sull'uomo. I risultati dei più recenti studi sembrano dover attirare sempre più l'attenzione degli uomini di scienza su una assai probabile relazione fra l'attività delle ghiandole surrenali e le manifestazioni cancerose.

Il secondo successo sulla lunga e difficile via della lotta contro il [illegible] sembra dato da una sostanza chimica, finora non trovata in natura, che distrugge o arresta l'attività delle cellule cancerose in certi tipi di cancro. Si tratta di un prodotto sintetico detto «[illegible]» che, iniettato nei tessuti di un animale raggiunge il nucleo della cellula colpita da cancro e ne arresta la anormale attività.

Anche in questo caso gli esperimenti di laboratorio sono stati coronati da buon successo e si tratta ora di passare alle esperienze sull'uomo.

Se le speranze riposte in questi due nuovi ritrovati non saranno deluse, si potrà presto determinare la predisposizione al cancro, malattia, come si sa, terribilmente insidiosa, tanto che il più delle volte la terapia è tardiva. E si potrà anche arrestare la proliferazione delle cellule cancerogene, importante passo verso quella cura radicale del cancro a cui tendono da tanti anni uomini di scienza di ogni parte del mondo.

Nuovi crimini di Giuliano

Sette agenti feriti in due imboscate

Palermo, lunedì sera.

Un numero imprecisato di fuorilegge che stavano in agguato in cima ad una collina fiancheggiante la strada nazionale tra Pioppo e Monreale aggredivano nel tardo pomeriggio di ieri una camionetta recante a bordo alcuni civili. L'automezzo veniva evidentemente scambiato dai banditi per una «jeep» della polizia e fatto segno ad un lancio di bombe a mano e a raffiche di mitra. La camionetta accelerava la marcia riuscendo a raggiungere l'abitato di Monreale senza che alcuna delle persone che vi si trovavano a bordo fosse rimasta colpita.

Dopo pochi minuti, un'altra imboscata veniva tesa dai fuorilegge contro due «jeep» della polizia stradale che tornavano da Partinico. Giunte nella stessa località, teatro della precedente aggressione, dalla medesima collina partivano numerose raffiche di mitra e venivano lanciate diverse bombe a mano contro gli automezzi.

Gli agenti balzavano subito dalle macchine e ingaggiavano un serrato conflitto con i fuorilegge, protrattosi per circa mezz'ora. Data la posizione favorevole tenuta dai banditi, che sparavano dall'alto della collina, è riuscito facile a questi, poi, sganciarsi e dileguarsi. Durante il conflitto rimanevano gravemente feriti gli agenti Giuseppe Catalano della classe 1921 da Palermo e Armando Fontana della classe 1924 da Napoli, entrambi appartenenti alla polizia stradale.

Sul luogo dell'imboscata accorrevano intanto alcuni reparti della «Celere» su altri due automezzi. Giunti però nella curva che si trova dinanzi al sanatorio Arnone, a pochi passi dalla località Rocca, proprio sotto Monreale, a sette chilometri dal centro di Palermo, dalla soprastante collina si apriva contro di essi un micidiale fuoco con raffiche di mitra e lancio di bombe.

Anche questa volta gli agenti ingaggiavano un accanito combattimento con i banditi i quali riuscivano ancora a dileguarsi. Nel corso di questo secondo conflitto rimanevano feriti gli agenti Salvatore Oddo di Siracusa, Gaetano Guglianedo di Agrigento, Vincenzo Viglione di Napoli, Giuseppe Minei di Potenza e Vincenzo Martorana di Agrigento.

Ingenti rinforzi sono affluiti fino a tarda ora della notte nella zona. Sono state effettuate vaste battute e rastrellamenti.

58 fermi a Milano

Milano, lunedì sera.

Vasti rastrellamenti sono stati compiuti anche ieri e la scorsa notte sia dalla Squadra Mobile che dalla Celere, in seguito al ritorno offensivo della malavita. Trentaquattro persone, delle quali 14 trattenute, sono state fermate dalla Squadra Mobile e altre 24 dalla Celere.

Tre casi di pazzia in un'ora a Roma

Roma, lunedì sera.

La cronaca della giornata di ieri è caratterizzata da tre casi di follia improvvisa, che ha colto tre persone in luoghi diversi, nello spazio di un'ora. Il trentaduenne Folco Balducci impazziva improvvisamente in casa della sorella, dov'era giunto proveniente da Reggio Calabria. Urlando come un indemoniato, il poveretto ha cominciato a frantumare stoviglie e a prendere a calci mobili e suppellettili facendo rovinare a terra tutto quanto gli capitava tra le mani. Finalmente egli veniva immobilizzato da due agenti accorsi.

A qualche minuto di distanza e cioè alle 16,30 il trentenne Oram Otello, da poco dimesso dal manicomio, veniva improvvisamente colto da un nuovo accesso di pazzia che costringeva i familiari a chiamare una autoambulanza. Il terzo caso di pazzia si verificava in un cinema: durante la proiezione del film lo spettatore Renato Bartolini veniva colto da furiosa smania e due soldati che gli si trovavano vicino riuscivano ad immobilizzarlo fino a quando arrivavano i vigili che con una autoambulanza lo trasportavano al Policlinico.

Un vestito da sera

Vecchia, senza parenti di sorta, vedova, stentando la vita con una modestissima pensioncina, a chi sarebbe mai venuto in mente che in quel suo unico nero baule, conservasse un bellissimo abito da sera?

Eppure era così.

E ogni tanto, quando si sentiva particolarmente in forze, con l'uscio ben chiuso e il lume acceso, Lisa apriva il baule, sollevava le coperte e i vecchi indumenti che lo riempivano e tirava fuori dal fondo, avviluppato nella carta velina, il vestito da sera. Lo spiegava sul letto e sedeva lì accanto a contemplarlo. Era di un raso morbido e lucente, color delle glicine, con guarnizioni di pizzo crema, strascico, mezze maniche e scollatura discreta, come eran di moda quarant'anni fa. E mentre lo guardava e lo accarezzava delicatamente con la palma della sua mano diventata dura e callosa, ripassava nella memoria tutta la sua vita dai tempi in cui ragazzina gracile e curiosa faceva la «piccola» in una grande sartoria della città rimanendo addirittura estatica quando vedeva le signore in abito da sera. Durante l'epoca che precedeva il carnevale, quando il laboratorio si trasformava sotto una nube di veli e di sete e le prove si susseguivano ininterrotte, Lisa sgattaiolava, tra una commissione e l'altra, verso il salotto azzurro e oro, orgoglio della padrona, sollevava cautamente un lembo della portiera di velluto e guardava dentro, affascinata. Il grande specchio le rimandava la splendente immagine di un grande fiore umano che voltandosi qua e là sembrava ondeggiare e dare le vertigini. Oh, come in quei momenti desiderava appassionatamente di diventare alta e bella e di poter indossare uno di quei vestiti meravigliosi che trasformano le donne in fiori o in fate! Ma dopo un poco non ebbe più nemmeno la possibilità di vivere in quel mondo magico e scintillante che era la sartoria, perchè la paga che riceveva era troppo meschina, e d'altra parte lei aveva così poca attitudine all'ago e al ditale! Sua madre, vedova da parecchio tempo, riunì un consiglio di famiglia, composto da tre zie nubili e da una nonna e tutte insieme decretarono di metterla agli studi, sia pure con molto sacrificio. Così Lisa si mise a frequentare le scuole commerciali, prese un modesto diploma e s'impiegò. Era ormai una signorinella e spesso, con le amiche, si divertiva a serate familiari, e a balli modesti a cui si andava in gonna e, unico lusso consentito, camicetta ricamata. Qualche volta pensava: «Quando sarò sposata mi farò pure un vero abito da sera».

Non si credeva bella e forse non lo era, ma c'era in lei una tal morbidezza di tratti e una tal dolcezza di espressione, che attirava. Il suo capo ufficio, un signore assai distinto, si innamorò di lei e la sposò. Era un ottimo marito che l'adorava e che, avendole fatto lasciar subito l'impiego, non la faceva mancare di nulla. Egli adorava però quasi altrettanto certi suoi sogni di giustizia sociale e di uguaglianza fra gli uomini, e siccome era avvocato e buon parlatore, prendeva spesso parte a congressi e a riunioni, discutendo all'infinito certi argomenti che non interessavano Lisa per niente. Poichè le loro condizioni finanziarie erano adesso discrete, Lisa pensò che finalmente avrebbe potuto realizzare il suo gran sogno, e farsi il suo primo vestito da sera, per qualche serata importante. Un giorno, a pranzo, ne parlò al marito.

— Davvero, cara — disse lui un po' distratto — stai così bene vestita da sera. Giovedì a teatro ti guardavo, l'azzurro ti va a meraviglia. Fatti un altro vestitino azzurro.

Lei ebbe un moto nervoso.

— Ma io parlo di un vero abito da sera, scollato e con lo strascico... Sono sicura che starei così bene...

Il marito posò il tovagliolo e la guardò coi suoi miti occhi chiari pieni di meraviglia e anche di dolore.

— Ma Lisa, io non sopporterei mai una moglie vestita così! Un simile abito è una beffa a chi lavora, una provocazione per chi soffre la fame. Così vestita non saresti adatta a me. Impossibile! Non le capisci, cara, queste cose?

Lisa non le capiva, ma amava suo marito. Si alzò per nascondere le lacrime che le erano venute agli occhi, ma docilmente chiuse le ali al suo sogno. Passò il tempo. Ella non ebbe figli e perdette il caro compagno, ancora nel cuore della vita. Trascorsero i terribili anni del lutto, della solitudine, del dolore. Dopo, poichè era ancora una giovane donna, risorse da quel buio e ricominciò a vivere. Amò un altro uomo e sperò di rifarsi un focolare. Egli era un poco ambiguo ed evasivo, ma straordinariamente affettuoso e appassionato, poichè era nel suo destino di essere amata da uomini teneri e innamorati. Fu allora che ripensò con desiderio e piacere a quei vestiti che trasformano le donne in fiori o in fate e se ne fece fare uno, di molle seta lilla, e quando fu fatto sembrò una delicata farfalla mollemente caduta sul suo letto.

— Come mai? egli disse stupito quando lo vide —. Vai a un ballo? A una festa?

— Sì, voglio andare a feste e a balli e tu mi accompagnerai. Finalmente potrò soddisfare il sogno di tutta la mia vita. Tu devi star tanto bene in abito da sera! Faremo una coppia stupenda, vedrai!

Egli la guardò e un sorriso incerto e turbato sfiorò sue labbra. Ma non negò nè promise. Ella ritornò su quell'argomento giorni e giorni, sorpresa da quella riluttanza. Infine una sera che ella aveva pianto, egli le prese le mani.

— Mia povera Lisa, io non potrò mai condurti a balli nè a feste. Il tuo bell'abito lo dovrai indossare da sola. Io sono sposato e non te l'ho mai detto perchè non volevo perderti. Mi piaci tanto e ti voglio così bene! Ma ormai tutto è rovinato e non ti resta che lasciarmi al mio triste destino.

Fu così che Lisa, alla fine, rimase sola col suo bell'abito. Lo piegò accuratamente e lo mise nel baule. Dapprincipio, quando lo tirava fuori, piangeva e piangeva. Poi, qualche volta lo metteva e si guardava a lungo nello specchio. Ma ciò non la confortava per nulla. Il tempo passò. Vennero i duri anni delle bufere universali, e anche lei dovette, per vivere, vendere quasi tutte le cose preziose che possedeva e ridursi ad abitare in una stanzetta. Ma il vestito da sera non lo vendette mai. Ancora la vecchia amava stenderlo sul letto e accarezzare il dolce tessuto con le ruvide mani.

Ma una sera in cui stava appunto pensando tristemente alla sua vita, il cuore le mancò e morì, cadendo riversa sul letto, accanto al suo vestito. Quando le vicine se ne accorsero, non si potevano dar pace: come mai quella poveretta possedeva una cosa tanto bella come quel vestito? Alla fine venne una lontana cugina che ereditò e vendette tutto; siccome il vestito da sera era alla moda di quarant'anni prima, il compratore, con quella scusa, glielo pagò il meno che potè.

Carola Prosperi

SUONAVANO DA SOLE le campane della parrocchia

Dalla leggenda della bellissima novizia agli straordinari fenomeni della Rettoria di Borley - Una antica carrozza trainata da due cavalli neri, una mano misteriosa, un candelabro che cade

Il cancello del giardino della Rettoria ove fu visto il fantasma della «suora».

Nostro servizio particolare

LONDRA, maggio.

— *Venni a Bures da un convento di clausura di Le Havre... fui uccisa.* — *Seguì un breve silenzio in cui solo si udiva il respiro affannoso di Miss Glanville in trance, quindi la voce più fioca riprese:* «*Chiedo una sepoltura cristiana, messe e preghiere...*». *S'udì quasi un fruscio lieve ed i quattro che, seduti al tavolo della Rettoria di Borley, erano rimasti fino allora soggiogati dall'«entità», la sentirono allontanarsi mormorando parole incomprensibili. Lentamente si riebbero; si fece luce nella grande sala. Finalmente, dopo anni di ricerche minute, coscienziose e pazienti, di esperimenti e di sedute faticose, il mistero stava per essere svelato.*

Il cacciatore di spettri

La prima volta che Harry Price, il famoso «cacciatore di spettri» inglese, aveva sentito parlare della Rettoria di Borley era stato in un lontano mattino di giugno, quando il direttore del Daily Mirror gli aveva telefonato comunicandogli che il reverendo G. E. Smith aveva bisogno del suo aiuto. Cose straordinarie stavano succedendo nella casa parrocchiale di Borley e tutti ne erano terrorizzati. Le campane suonavano da sole, strane luci apparivano di notte alle finestre delle camere disabitate. Rumori, passi frettolosi si udivano ai piani superiori. La giovane domestica del reverendo Smith, venuta da Londra, aveva lasciato il servizio dopo due giorni quasi impazzita di paura per quello che aveva visto e udito;

La campana, con la corda tagliata, che suonava da sola.

un'altra ragazza che l'aveva sostituita, ignara di ogni cosa, la stessa sera del suo arrivo alla Rettoria raccontò sgomenta d'aver visto, al calar della notte, passare per il viale una carrozza di vecchia foggia tirata da due cavalli neri e sparire nell'aria dopo che l'immagine evanescente di una suora era apparsa appoggiata al cancello del giardino. Ce n'era abbastanza per indurre Mr. Price a recarsi subito nella casa infestata e volle accompagnarlo un inviato del Daily Mirror, Mr. V. C. Wall.

Furono accolti dal reverendo e dalla signora Smith come salvatori poichè nessuno aveva più voluto rimanere alla Rettoria per quello che stava accadendo. Già nei primi tempi della loro residenza a Borley, essi avevano udito una voce di donna implorare in un sussurro angosciato «no, Carlo! no, Carlo» e la signora aveva visto una sera in giardino un'ombra lungo la siepe. Si era avvicinata per vedere chi mai fosse, ma d'un tratto l'ombra s'era dileguata. Un altro fenomeno che aveva sorpreso i coniugi era la simultanea proiezione delle chiavi dalle loro toppe e questo avveniva anche in pieno giorno. Un mattino poi, la signora, rimettendo in ordine la libreria, aveva trovato su uno scaffale un involto di carta scura legato con una funicella. Sorpresa, la donna sciolse il pacco e con suo raccapriccio si trovò tra le mani un teschio, completo di tutte le sue parti ed in perfette condizioni. I periti che in seguito l'esaminarono stabilirono ch'era di una giovane donna, ma nessuno riuscì a saperne la provenienza nè a individuare chi l'aveva messo sullo scaffale. Il teschio fu poi sotterrato nel cortile della chiesa ma dal giorno del suo rinvenimento i fenomeni crebbero d'intensità.

A Borley si raccontava che già prima la Rettoria era stata oggetto di manifestazioni ultraterrene le quali avevano dato credito e alimentato una vecchia leggenda secondo cui, nel tredicesimo secolo, una giovane e bellissima novizia dal convento di Bures, a sette miglia, si era innamorata di un giovane del monastero di Borley. I due una sera erano fuggiti su una carrozza, ma inseguiti e raggiunti, avevano scontato il loro fallo d'amore con una terribile punizione. Il giovane fu impiccato e la ragazza murata viva nella cella del convento. Era dunque «l'ombra» della novizia quella che s'aggirava, senza pace, pei luoghi del suo amore e del suo supplizio? Il racconto evidentemente aveva un fondo di verità, come poi ha dimostrato l'indagine scientifica, solo che la fantasia popolare l'aveva arricchito di particolari romanzeschi.

Nella camera azzurra

Dopo pranzo, Harry Price e Mr. Wall esaminarono accuratamente la Rettoria. Sigillarono tutte le porte e le finestre che non erano in grado di controllare direttamente, perlustrarono attentamente il viale ove appariva l'immagine della suora, si assicurarono che la campana sulla torre fosse completamente isolata e ne recisero la fune, quindi attesero la notte. Prima che l'oscurità fosse completa i quattro riesaminarono i sigilli e li trovarono intatti.

Mentre tornavano nella camera di soggiorno videro un oggetto cadere dall'alto. Era un candelabro di vetro rosso che si infranse ai loro piedi. Salirono di corsa le scale per vedere chi mai l'avesse lanciato ma non scorsero anima viva. Una mano misteriosa aveva prelevato il candeliere dalla mensola della «camera azzurra» del primo piano in cui abitualmente avvenivano i fenomeni più intensi e l'aveva scaraventato a terra. I sigilli non erano stati toccati. Alla luce di potenti lampade tascabili, la piccola comitiva frugò invano tutto l'edificio dalle cantine al soffitto: nulla.

Le sorprese della prima notte non erano ancora finite (come racconta Harry Price in «The end of Borley Rectory», G. G. Harrap e Co. ltd., London); infatti poco dopo la campana si mise a suonare con cupi rintocchi, mentre le chiavi delle porte della libreria e del salotto venivano proiettate sul pavimento da forze invisibili. Non vi poteva essere equivoco o trucco: si trattava di fenomeni poltergeist, di cui Price era celebre cultore. Questi decise subito di tenere una seduta nella stessa «camera azzurra».

Dal rivestimento di legno di un lungo specchio sormontante la toletta, giunsero a tratti distintamente dei colpi e, a domanda, l'entità rispose di essere «Harry Bull». L'ambiente era rischiarato da due lampade ed i presenti si trovavano nel centro. Effettivamente, come si seppe poi, in quella camera era morto il reverendo Harry Bull. Quale rapporto c'era fra questa manifestazione e il fenomeno più appariscente e terrificante della «suora»?

P. Martinotti

(Continua).

A Verona: dopo la confessione dell'assassino

Fu lo squartatore a denunciare il Marchese

Verona, lunedì sera.

La figura di Alessandro Denaro, il ferroviere cinquantunenne che, a detta dell'ex-maresciallo di Marina Alessandro Marchese, squartò l'affittacamere Guglielmina Strapparava, dopo che questi l'ebbe uccisa in un accesso di gelosia, si va delineando sempre più ributtante.

La sua famiglia, composta di due figliuole, Sandra di 20 anni, Silvana di 12 e d'un bambino, Giandomenico di 8 anni, vive in una modesta casa di via S. Maria in Organo.

I Denaro non hanno mai contratto amicizie con i coinquilini, non hanno mai dato nè avuto seccature di alcun genere, ed erano considerati una famiglia modello.

Accanto a una vita di padre modello il Denaro ne conduceva però un'altra, fatta di relazioni equivoche e di ambiguità. Ancor viva la moglie, frequentava la Strapparava, poi parve essersene stancato.

Un giorno, quattro anni fa, apparve su un giornale locale un annuncio in cui un uomo desideroso di compagnia, cercava un'anima gemella che le alleviasse la solitudine. Era il Marchese. Rispose l'affittacamere, d'accordo con il Denaro. Costui, che si recò all'appuntamento con la donna, si spacciò per zio di lei.

Il Marchese e la Strapparava filarono poi il perfetto amore. Si poteva vederli spesso a braccetto per istrada. Poi cominciarono i primi sospetti: lo «zio» non aveva interrotta la relazione con la Strapparava.

L'ex-marinaio un bel giorno afferrò per il bavero il ferroviere e gli chiese conto delle sue manovre. L'altro gli si inginocchiò ai piedi e gli promise che avrebbe posto fine alle sue visite all'affittacamere. Passarono un paio di anni: il Marchese era tranquillo, non pensava più allo «zio».

Ma in questi ultimi tempi gli nacquero nuovamente i sospetti e un bel giorno ricorse a un trucco banale che gli riuscì: mandò un ragazzino a casa della Strapparava con un biglietto in cui diceva che sarebbe andato a farle visita più tardi del solito. Il ragazzino, tornato, gli riferì che aveva visto un uomo sembiudo(?) girare per l'appartamento ed il Marchese non ci vide più. Corse in via Valverde, dove era l'appartamento della Strapparava, e colse i due assieme.

Quello che avvenne dopo è noto. Meno noto è che il Denaro, dopo il delitto e il sezionamento del cadavere, si fece promettere dal Marchese che non avrebbe detto niente se la polizia l'avesse fermato. Si vedevano ogni giorno e ridevano sulle ipotesi che i giornali facevano sul fatto. Finalmente, fermato e condotto all'obitorio, il Marchese, un uomo basso e tarchiato, disse di non riconoscere la donna.

Ma il giorno dopo il Denaro si fece suo accusatore: riconobbe i resti della donna e fece in modo che sull'ex-maresciallo di Marina si addensassero i sospetti. A mezzanotte gli agenti andarono a far visita al Marchese, che dormicchiava in una cella delle carceri, e gli dissero che il Denaro non solo aveva riconosciuto la Strapparava, ma che l'aveva accusato quale uccisore della donna.

Il Marchese bestemmiò e si lasciò scappare delle frasi che erano una confessione. Allora anche il Denaro venne arrestato.

PESCA TRAGICA

Nel gaio quartiere di Shimbashi -- Gioco di stragi e di agonie -- La sfuriata di un americano miope

Parlerò oggi di alcuni poveri pesci. Parlerò dei più infelici, dei più miserandi, dei più sventurati pesci del mondo. Pesci giapponesi, derelitti pesci ch'io ho veduto pescare a Tokyo, e che difficilmente dimenticherò.

Me ne andavo una certa tarda sera d'inverno per le stradine di Shimbashi, appunto a Tokyo, camminando senza una precisa mèta. Shimbashi è uno dei quartieri più gai della metropoli giapponese: caduto il sole, vi si accendono centinaia di lanterne di velina colorata, rosse rosa gialle viola, le quali esalano una luce pastosa da ribalta di teatro; la più parte delle case sono piccoline, baracche meglio che case, combinate con legno carta e listrine di vetro smerigliato. Tra casina e casina si aprono stradette assolutamente minuscole, affollate di gente che si prende un poco di svago dopo il lavoro della giornata: studenti universitari, ferrovieri "smontati" dal servizio notturno, ragazze d'ogni sorta — in kimono, in pantaloni, in sottana eccetera — le quali non rinunciano all'onorevole divertimento dell'onorevole passeggiata sotto le onorevoli signore stelle, operai, impiegati e così via. Tutta codesta gente gioisce dell'atmosfera di palcoscenico che allieta sempre l'autentico quartiere popolare giapponese, ride con piacere, fa profondi inchini, beve qualche tazzina di vino di riso, ascolta le musiche robuste degli altoparlanti della radio e scela a giocare qualche yen alle macchine automatiche di gioco d'azzardo disseminate un po' qua e un po' là nelle botteguccie.

La vasca rossastra

Così io andavo per quelle stradine, neghittosamente, quand'ecco scoprii qualcosa di inedito; scoprii, cioè, che nel cuore di Tokyo, ben lungi dal mare, sulle pietre della strada e frammezzo al legno delle casine, nientedimeno si pescava. Si pescavano, dico autentici pesci, alla rete o alla lenza come meglio piacesse. Mi fermai a studiare quella pesca.

La pesca alla rete era piuttosto semplice e non dava diritto al pescatore di portarsi via la preda. Una rettangolare vasca di legno poggiata su due cavalletti ospitava in una ventina di centimetri d'acqua qualche decina di pescetti colorati: non i nostri pesci rossi, bensì un tipo di pesci che da noi si chiamerebbero esotici; con grandi barbe, cioè, con pinne che finivano a pallina, con lunghe code tipo rondine, taluni picchiettati di macchioline, taluni zebrati, taluni quadrettati e via di seguito. Pesci, insomma, da acquario. Una ragazza e un giovanotto gestivano per così dire quell'esercizio e davano in affitto reticelle a mano, della grandezza e della forma d'una racchetta da ping-pong, a un tanto ogni cinque colpi.

I pescatori immergevano la rete nell'acqua con grande terrore dei pescetti i quali cercavano di sfuggirle meglio che potessero; l'abilità del pescatore consisteva nel seguire i pesci in fuga e a un certo momento, con un rapido colpo, tirare su la reticella. A seconda del numero dei pesci catturati egli aveva poi il diritto di fare non so quanti altri colpi senza pagare. I pesci catturati, poveretti, non venivano subito rimessi di nuovo nell'acqua, al contrario venivano posati su una tavola lì accanto, all'asciutto, finlanto che il pescatore non avesse finito il numero delle pescate cui aveva diritto. Va da sè che quei pescetti, messi così all'aria fresca, si torcevano disperatamente in preda all'asfissia, boccheggiavano, strabuzzavano gli occhietti e altro. Quando li si rimmergeva così erano già mezzo morti e stentavano a riacquistare le forze; riacquistatele, ecco nuova rete, nuovi spaventi, nuove fughe, nuovi contorcimenti, boccheggiamenti e strabuzzamenti. Seppi da qualcuno, in seguito, che quei pesci vivono in simili miserabili condizioni anche due, anche tre mesi, vivono per così dire di successive agonie.

La pesca alla lenza mi ci volle una certa forza d'animo per testimoniarla. Abbiate forza d'animo anche voi nel sentirvela descrivere, poichè si tratta di una pratica discretamente feroce. In questo caso la vasca di legno era più larga di quella dei pescetti; e ben più grandi i pesci, qualcosa come merluzzi, spigole o palombi addirittura. L'acqua appariva di un colore scuro, sciropposa, con riflessi rossastri. I pesci non vi si distinguevano agevolmente, era necessario concentrare lo sguardo a lungo per scoprirne i movimenti lenti e spossati al fondo della vasca. I giocatori avevano aria eccitata, anch'essi rossastri in viso, come se quel colore dell'acqua si riverberasse sulle loro guance franti e bocche. Un vago odore di putredine aleggiava d'attorno, un odore come di piaghe aperte e di visceri vivi messi allo scoperto. Gli esercenti di quella vasca affittavano minuscole canne da pesca al pari di quegli altri che affittavano reticelle. Si trattava di bastoncini lunghi una trentina di centimetri, muniti della cordicella e dell'affilato gancio dell'amo guarnito dei suoi bravi vermicini. Ed ecco il macabro gioco: il pescatore immergeva la lenza, quindi, abboccatosi il pesce, era obbligato, per regola, a far compiere quattro violenti giri al pesce trascinandolo a tondo nell'acqua agganciato per la bocca all'amo; con uno strappo quindi, doveva tirarlo fuori. Se dopo questo po' po' di prova il pesce rimaneva attaccato per la bocca e veniva estratto dall'acqua passava in proprietà del pescatore; altrimenti rimaneva nell'acqua con la sua bruca bocca a pesci.

Brancolavano così in quel liquido rosso di sangue pesci dalle bocche sgarrate, dagli occhi spappolati, dai ventri solcati di tagli e di strappi. In realtà essi non abboccavano all'amo. Erano pesci ciechi e ormai privi di qualsiasi energia, rottami di pesci, tritumi di pesci. Più che farli abboccare, il pescatore studiava pazientemente di agganciarne esso stesso possibilmente la bocca, o le labbra d'una ferita, o le orbite nelle quali l'occhio appariva come mucillaginosa marmellata.

Il massacro

Anche a me l'esercente di quel gioco offrì una cannuccia da pesca, ma io rifiutai. E mentre stavo rifiutando si avvicinò un soldato americano, grande, biondo, allegro, assai curioso e così miope che per vedere di che cosa si trattasse abbassò tanto la faccia sull'acqua da bagnarsi la punta del naso. L'esercente gli offrì la canna che egli prese senza avere ben capito il gioco. Sta di fatto che messo giù l'amo, dopo poco lo ritrasse con uno di quei pesci. (L'esercente non era riuscito a spiegargli che doveva far fare quei tali violenti giri nell'acqua alla sua preda prima di trarla fuori; e d'altra parte non ebbe il coraggio di dirgli che in questo caso il pesce non era suo). Il soldato parve molto divertito, immerse di nuovo la canna e trasse altro pesce. Così fece quattro volte, e quei pesci scarlatti di sangue e molli di piaghe andavano a deporsi sulla tavola fra l'ammirazione un poco timorosa dei presenti; quindi si stancò e restituì la canna all'esercente.

Allora avvenne un fatto piuttosto strano. Avvenne che l'esercente, facendo inchini a ogni gesto, prendesse i quattro sciagurati pesci moribondi e li mettesse uno dietro l'altro sotto il braccio dell'americano. L'americano rimase per qualche attimo immobile, assolutamente disorientato, sotto la luce di palcoscenico delle lanterne colorate; sopra l'uniforme i quattro pesci i quali gliela venivano insudiciando di sangue e di muco di budella. Quindi prese delicatamente uno di quei pesci e se lo portò accosto agli occhi per vedere di che cosa si trattasse; e, vistolo, fece un balzo da forsennato, lasciò cadere i pesci a terra e si mise a prendere a calci la vasca, lo esercente e quanti giapponesi erano presenti. Infine partì come una freccia gridando nella sua lingua "figli di qua... figli di là...".

Io rimasi sul posto. La vasca era rovesciata. I pesci, qualcosa come enormi vermi scorticati, giacevano al suolo palpitando giusto come vermi mezzo schiacciati. Ed ecco tutti quei giapponesi cominciarono a ridere, mansuetamente (e si capiva che San Francesco non era mai arrivato in Giappone); e così ridendo mansuetamente raccoglievano i pesci, rimettevano a posto la vasca, e già la riempivano d'acqua. E mettevano nell'acqua quella fanghiglia di carne macellata che aveva ancora qualche palpito. E si capiva che neanche Gesù Cristo era mai arrivato in Giappone. E la pesca tragica ricominciava.

Virgilio Lilli

IL CONGRESSO DI ASTI

Si chiede un ente per "lanciare" il nostro vino

Asti, lunedì sera.

Si è concluso ieri il Congresso nazionale per l'esportazione del vino, svoltosi sotto il patrocinio della locale Camera di Commercio e con l'intervento dell'on. Brusasca. I temi all'ordine del giorno sono stati ampiamente discussi da altissime competenze come Arturo Marescalchi, il presidente dell'Unione Italiana Vini comm. Noseda, il dott. Prunzato, i professori Dalmasso, Mensio, Garino, Dall'Oglio ed altri.

Conclusione: tutti d'accordo sulla necessità di proteggere, alzare, migliorare la «qualità» dei vini destinati all'esportazione, non essendovi grandi speranze di poter mandare all'estero i vini ordinari. Dove appena attecchisce la vite, tutti i paesi tendono a piantarla: noi non possiamo opporre che la nostra aria ed il nostro sole, i quali, distillati dai grappoli, hanno un sapore non ancora imitabile.

Una volta garantita la qualità ottima del prodotto, bisogna però accompagnarla con una pubblicità adeguata, specialmente negli Stati Uniti, dove, se vogliamo citare un solo caso, l'azienda vinicola Petri, per lanciare i vini della California, spende annualmente un milione di dollari. Questa pubblicità dovrà anche essere fatta da specialisti, secondo i mercati da scuotere.

Il dott. Beniamo(?) ha raccontato di avere veduto negli S. U. la seguente pubblicità: una bella foca baffuta con monocolo e frac, che, mangiando un pesce, esclama: «Con un buon vino bianco, il pesce è più saporito». Gli americani vogliono pubblicità di questo genere. Ma è costosissima. L'ultima pagina della rivista «Life», ad esempio, vuole 30 mila dollari.

Di qui, la necessità di organizzarsi collettivamente, e il congresso di Asti ha voluto un ordine del giorno auspicando la costituzione di un apposito ente, giuridicamente e amministrativamente autonomo ma sotto l'alto patrocinio e la tutela dello Stato. Sarebbe un «Italian Wine Institut», sul genere del «California Wine Institute», dell'«Instituto do vino do Porto» e dell'«Institut tecnique du vin».

E. B.

TORINO - Anno III - N. 116
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
16-17 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Il "Torino„ ha vinto ancora

CONTRO IL GENOA

Sullo stile dei grandi i ragazzi granata: 4-0

L'appellativo primo che questo incontro si meritò, è quello di commovente. L'atmosfera era grave, per la cerimonia che aveva preceduto la gara, e da essa non era assolutamente possibile di astrarsi. [illegible]

[illegible]

tacco è stato trovato in Marchetto, uno dei più classici elementi dell'undici. V'è equilibrio nella compagine, tanto che parrebbe di fare quasi un torto a qualcuno, nel citare qualche nome soltanto. [illegible]

De Gasperi presenzia alla cerimonia di Roma

Roma, lunedì sera.
[illegible]

[illegible] ... Vittorio Pozzo

TORINO: Vandone; Motta, Marchi, Ferrari, Lusso, Giuliano, Francone, Marchetto, Giammarinaro, Balbiano.
GENOA: [illegible]

*SAMP. - LAZIO 2-2
[illegible]

... gemulità, lottavano con tutte le energie in loro possesso contro avversari fisicamente più attrezzati. Imitavano i «grandi», gli scomparsi, nei loro atteggiamenti, ed era tale l'ondata di simpatia che emanavano, che, ad un dato punto, si fu presi tutti dalla paura che perdessero. Sarebbe stata una ingiustizia, in quella occasione. Il primo punto che i «granatini» segnarono, a mezzo di quel minuscolo attaccante che è l'italiano di Tunisi Giammarinaro, tolse come un incubo dal cuore della massa. Si scattò in piedi tutti, come al cospetto di un gesto di grande incoraggiamento e quasi una piccola rivincita della sorte. Tifo di una qualità speciale. Tifo morale.

Effettivamente, i ragazzi del Torino hanno giuocato bene, ed i punti che essi hanno segnato, hanno meritato l'applauso che li ha coronati. La loro prestazione e quella dei loro avversari ha raggiunto a tratti una levatura che non sempre è toccata dalle cosidette grandi squadre, negli incontri di campionato della massima Divisione nostra. Esso ha, sotto un certo aspetto, gettato quasi un fascio di luce sulla situazione nostra tecnica interna, compromessa dal fatto che nell'ambiente la lotta soverchia e soffoca il giuoco.

E' squadra che sa l'affar suo, questa. Contiene individualità di indubbio avvenire, possiede un affiatamento, lavora su uno schema intelligente di giuoco, ed una certa esperienza, anche in campo internazionale, già la possiede. L'anno scorso, al Torneo dei Giovani di Londra, non potè fare la figura che si meritava, per l'infortunio di Macchi e la mancanza di un vero centroavanti. Ora Macchi è a posto ed il perno dell'at-

Marchetto (al centro) e Giammarinaro, due ragazzi granata ieri assai notati per il loro bel gioco, impegnano il portiere ligure. (Foto Moisio)

Dalla rievocazione di Pozzo alle quattro reti della vittoria

Non c'era nessuno, dentro al campo, quando il nostro Vittorio Pozzo incominciò a rievocare le figure dei campioni granata scomparsi. Nessuno sul verde rettangolo di gioco e una folla compatta, muta e commossa sulle gradinate. Ventimila persone. Tutti fissavano le sedie vuote e coperte da un nastro nero dove avrebbero dovuto sedere i dirigenti o i giornalisti scomparsi. Tutti guardavano soprattutto la scaletta del sottopassaggio dalla quale, come disse Pozzo, «non sarebbe più spuntata la testa capricciosa, eppur volitiva di Mazzola, non sarebbero più sbucati Maroso col suo viso dolce, Grezar dall'aspetto serio, Bacigalupo col suo fanciullesco sorriso».

La gente era in piedi, silenziosa, e pareva che gli altoparlanti captassero il pensiero d'ognuno per ritrasmetterlo, a voce alta, vibrante della tristezza che aleggiava sul campo, piangevano, ed per tutti lui era invece Pozzo che in due punti del suo dire non potè reprimere un singhiozzo al ricordo dei suoi azzurri.

Poi parlò l'avvocato Foppiano, dirigente del Genoa, per ripetere, a nome della società più vecchia d'Italia, gli auguri di rinascita a «questo Torino tanto crudamente colpito».

Finalmente un grido ruppe la commozione dei presenti: «Forza, Torino!». Entrarono i ragazzi granata. Portiere e capitano in testa. I giovani si portarono dapprima davanti alle tribune — in omaggio anche alle autorità, tra cui vi erano tutte le personalità civili e militari di Torino, oltre ai sen. Negarville ed agli onorevoli Quarello e Genna. Quindi di corsa andarono a schierarsi davanti al popolare. Infine furono raggiunti al centro del campo dal Genoa, una squadra-ragazzi sportivamente inviata dalla società rosso-blu. Sardelli, venuto a Torino in rappresentanza dei titolari, offrì al capitano dei granata una grande coppa d'argento. Manlio Bacigalupo fratello di Valerio, ex-portiere dei campioni ed allenatore dei rincalzi del Genoa, abbracciò Vandone: il gesto parve — e questa non è retorica — il passaggio di una consegna... Ancora vennero in campo Meazza, il nipote del celebre attaccante, e Toriasco, capitani rispettivamente delle squadre ragazzi dell'Inter e dell'Alessandria, per recare un gran mazzo di fiori. Iniziativa simpatica e simbolica di due società di rango.

Quasi quaranta minuti volarono così nella cerimonia che fu tra le più sentite di quante mai si siano svolte su un campo sportivo, poi, alle 17, Bellè fischiò il via.

Nel primo tempo il Genoa, che allineava giovani elementi di valore già apparsi in prima squadra quali Odone e Corradini, seppe [illegible]

In memoria dei campioni granata: Sardelli (a destra) con la coppa d'argento offerta dal Genoa al Torino, precede (da sinistra a destra) Manlio Bacigalupo, fratello di Valerio ed ex giocatore granata, Toriasco (seminascosto) capitano dei ragazzi dell'Alessandria, Solmida, noto tifoso dei campioni, Meazza, nipote del famoso calciatore dell'Inter e capitano dei giovani nerazzurri, un dirigente del Genoa e Allasio, ex centromediano del Torino e attuale allenatore dei rossoblù. (Foto Moisio)

Tra gli applausi la Juventus lascia il campo di Roma: 1-0

Dal nostro corrispondente

Roma, lunedì sera.

Cogli applausi rivolti al termine della partita alla vittoria juventina il pubblico romano ha voluto indirizzare il suo estremo saluto agli scomparsi campioni d'Italia, che, nello studio romano, ieri battezzato col nome del Torino, colsero in queste ultime stagioni tanti allori e suscitarono tante simpatie.

La squadra bianconera, all'assenza già nota di Parola, di Ploeger e di Corgoli, ha dovuto all'ultimo momento aggiungere anche quella di Hansen, colpito da un attacco febbrile dovuto ad una forma di tonsillite. Chalmers ha dovuto pertanto modificare il già rimaneggiato schieramento, con l'innesto di Angeleri all'attacco tra Muccinelli e Boniperti.

Tale circostanza ha forse influito più del lecito sugli altri attaccanti, e particolarmente su Boniperti, che è apparso assai meno sbrigliato del consueto, oltre che eccessivamente timoroso dei contatti con l'avversario.

Un cenno particolare merita l'anziano Rava il quale, per la precisione dei rinvii, per l'assoluta chiarezza di idee, per la tempestività negl'interventi, si è dimostrato ancora una volta il migliore in campo.

La partita si è aperta con alcune folate offensive dei giallo-rossi, seguite da gioco alterno. Al 20', sembra che Boniperti abbia trovato la giusta via per indirizzare verso la rete romanista Caprile, senonchè questi, sul limitare dell'area, viene afferrato per un braccio da Dell'Innocenti e la azione sfuma. Al 6' Angeleri tenta direttamente la via del goal da una ventina di metri, ma anche questa volta il portiere giallo-rosso riesce a deviare. Al 39' bella fuga di Ferri, il quale porge alto a Losi, che di testa gira a Tontodonati. Il centravanti sciupa però la magnifica occasione.

La prima parte della ripresa è di pretta marca bianconera. I torinesi tuttavia, benchè nettamente superiori, non riescono a concretizzare, a causa della scarsa forza di penetrazione dell'attacco. Al 17' finalmente, il goal. Un fallo di Valle su Boniperti viene punito con un calcio piazzato da circa 20 metri. Sentimenti III il quale, considerata la nutrita barriera giallo-rossa, preferisce tagliare a destra verso una zona libera; qui, da posizione già avanzata, piomba velocemente Manente che, sciabola in rete a mezza altezza. Ottenuto il successo, la Juventus si concede qualche minuto di bel gioco, ma poi prudentemente richiama su una posizione più arretrata Locatelli e Depetrini, limitandosi a contrastare i movimenti della Roma.

Due brutti momenti per Sentimenti IV al 27' ed al 35' ma nel primo caso Tontodonati tira fuori bersaglio e nel secondo è Rava a respingere sulla linea della porta un pallone indirizzato da Pesaola.

Sandro Zapelloni

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente, Rava; Caprile, Depetrini, Locatelli; Muccinelli, Angeleri, Boniperti, Sentimenti III, Caprile.
ROMA: Risorti; Contin, Andreoli; Dell'Innocenti, Valle, Ferri; Losi, Mecatrelli, Tontodonati, Venturi, Pesaola.

Accordi per un incontro dei granata a Parigi

I ragazzi del Torino hanno concluso gli accordi per sostenere a Parigi, il 6 di giugno, un incontro amichevole con la squadra ragazzi del Racing.

Bartali ha vinto il piccolo Giro della Svizzera

Ginevra, lunedì sera.

L'ultima tappa del Giro della Svizzera romanda ha portato i corridori alla meta di Ginevra, ed ha registrato un successo svizzero, in quanto Brunn e Schaer sono fuggiti col francese Fachleitner che successivamente ha bocato) e non sono stati più raggiunti. Bartali ha conservato il primo posto in classifica generale, imponendosi magnificamente in questa dura corsa.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Brunn in ore 5.48'09"; 2. Schaer (id.); 3. Leo Weilemann 5.51'45"; 4. Schulz.

Classifica generale: 1. Bartali Gino (Italia) in ore 23 e 41"; 2. Kubler (Svizzera) a 1'38"; 3. Simonini (Italia) a 4'56"; 4. Schaer (Svizzera) a 8'32"; 5. Brunn (Svizzera) a 9'6"; Guyot (Svizzera) a 11'14".

L'Italia nei quarti della Davis

Eliminati i sud-africani dai tennisti azzurri

Milano, lunedì sera.

Con le vittorie conseguite nei due singolari della terza giornata, l'Italia ha superato il secondo turno della Coppa Davis, battendo il Sud Africa per 3-1.

Ora i tennisti azzurri dovranno, nei quarti di finale, incontrare i vincitori del confronto Egitto-Cile. Ecco i risultati dei singolari disputati ieri: Cancogni batte Fannin 6-4, 7-5, 6-4; Cucelli batte Sturgess 6-1, 2-6, 6-0, 6-4.

L'«Ansa» comunica che l'Italia disputerà a Torino il terzo turno di Coppa Davis contro la vincitrice Cile-Egitto nei giorni 3, 4, 5 giugno.

La Turchia ha battuto ieri ad Atene la nazionale della Grecia per 2 reti ad 1. L'incontro era valevole per la «Coppa dell'Amicizia».

La Lucchese è stata travolta

Il Novara si salva in bellezza: 5-2

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, lunedì sera.

Han voluto salvarsi in bellezza, i novaresi e la sconcertata difesa lucchese — quella difesa, non dimentichiamolo, che è sul punto di indossare la maglia della Nazionale — ha dovuto abbassare bandiera cinque volte. In novanta minuti, insomma, dallo spauracchio della retrocessione al trionfo.

Si incominciò in bianco, con tutto un primo tempo fermo sullo zero a zero sebbene due pali colpiti dal Novara facessero sperare in un imminente successo.

La fiducia iniziale dei novaresi parve subire una scossa; e la perplessità si mutò in scoramento, quando Bacci, al 3' della ripresa, fece inopinatamente pendere la bilancia dalla parte dei suoi colori, con una rete strana, accolta nel silenzio più gelido, mentre tutti gli azzurri erano fermi nell'attesa del fischio arbitrale che sanzionasse un presunto fuori gioco.

Ma ecco, dopo un attimo di stupore sgomento, il campo intero animarsi. Divenne convulso, incandescente, terribilmente umano. Sentivi proprio che una squadra lottava per non andare in B, per non scivolare, per vincere; e che il suo pubblico la sosteneva, la «buttava sotto» con il prorompere della passione più genuina. Si sbandò la Lucchese, che pur era in vantaggio e in quella difesa azzurrabile su cui erano puntati gli sguardi s'aprirono le prime falle. Dirà qualcuno a fine partita: «Era emozione!». Insinuerà qualcun altro: «Non c'era gusto a rischiar di buscare un brutto colpo, proprio alla vigilia di un debutto così interessante». Concluderà un terzo: «Giornataccia!». Sta di fatto che il Novara passò. Una, due, cinque volte. Ed, ad ogni goal, lo stadio ne chiedeva un altro, poi un altro ancora: la scorpacciata di chi ha tanto digiunato e che vuol essere sicuro di non morire di fame.

Fu Spadavecchia al 6' a suscitare l'iniziale urlo di gioia — su una punizione dal limite dell'area lucchese da Pieri, alfiere e preciso a frenar ogni accenno di durezza — l'ex bianconero lasciò partire un gran tiro, che superò lo sbarramento. Viola intuì giusto, ma la palla, prima fermata, gli sgusciò di mano. Carambolò sul palo, che fu alleato stavolta degli azzurri, e finì in rete. S'intuì stranamente pure sul pari, che la parola era ormai ai piemontesi. Sembravano due giovanotti, Piola e Ferraris, a volare sull'incitamento della folla e Castelli veniva fuori alla distanza, siglando con la classe la sua azione nitida ed efficace. E tutti gli altri dietro, a far massa, a far gioco, difesa, mediana, attacco. «Forza e provincia» si resta in A.

E venne la vittoria. Al 15' Piola s'infilò con Alberico tra i due tenaci avversari e segnò una rete da nazionale; al 25' Ferraris portò a tre le reti azzurre. Bertuccelli, inspiegabilmente (chè, sia detto tra noi, qui l'emozione non c'entra) fece una bella discesa per conto proprio in area avversaria, facendosi bruciare il tempo da un'azione di contropiede. Volò Spadavecchia, e centrò a Piola, che s'era spostato all'ala, coppicante per uno scontro. Piola e Ferraris: goal. Come ai bei tempi.

Ci fu un intermezzo rossonero, quando al 30' la testa di Scarpato s'incaricò, su corner, di raccorciare le distanze, ma poi riprese la marcia del Novara. Al 36' Piola toccò a Renica (un soffio: un gioiello di passaggio), e Renica smistò a Ferraris. Il «vecchio» doveva ricordarsi di essere uno dei campioni, l'unico rimasto anzi di quei campioni, che son scomparsi in cielo. Prosseguì, caricato, mezzo storto; gli riuscì di tirare e segnò ancora.

Non si trovava più, la Lucchese: non s'arrendeva, ma era praticamente in balìa degli avversari e, al 43' regalò un'ultima rete a chi già trionfava. Su un malinteso Nay-Cuscela, il torsino lanciò giusto Renica e il romano s'incaricò d'ingannare Viola e di filarsene in rete con la palla. Cinque a due voleva dire la salvezza, la soddisfazione dopo un'annata dura, difficile, piena di incidenti e di sfortuna. Quando giunse la fine parve la realizzazione di un voto. Tanta gioia, tanti abbracci e qualche lacrima. Quelle lacrime stupide, che chissà per qual motivo, scivolano traditrici sulle guance di chi è tanto felice. Non è vero, Piola? Non è vero, Ferraris?

Gigi Boccacini

NOVARA: Corghi; Della Frera, Mainardi; Castelli, Gallimberti, Baira; Spadavecchia, Piola, Renica, Alberico, Ferraris.
LUCCHESE: Viola; Bertuccelli, Cuscela; Gram, Nay, Scarpato; Merlin, Toth, Galli, Magni, Bacci.
ARBITRO: Pieri, di Trieste.

700 mila lire ai «12»

Al Totocalcio (Coni) il monte premi di questa settimana è di lire 139.353.370. Ai 76 «dodici» spettano ciascuno lire 718.431; ai 2068 «undici» toccano lire 26.716. In Piemonte vi sono: 3 vincitori di prima categoria e 173 undici.

Il Totip (Sisal) segnala: nessun 12. Risultano vincitori 21 undici (1 a Torino) ai quali spettano lire 189.797. Ai 400 giocatori (34 in Piemonte) che hanno totalizzato 10 punti toccano lire 17.345.

La colonna Totip è: X-1; 1-1; 1-X; 1-1; X-1; X-1.

L'unico undici-Totip di Torino è toccato a un ex-internato, garzone parrucchiere in via Cavour.

Tra Pro-Patria e Modena gara combattuta: 2-0

Nostro servizio particolare

Busto, lunedì mattina.

Molto calore e poca sostanza in questa partita, che interessava entrambe le squadre agli effetti della retrocessione. La tecnica è stata messa in disparte, e si è giocato arrembantemente e nervosamente, senza risparmio di energie. Tutti palloni alti, respinte vigorose, marcature tenaci, e una gran voglia di vincere. L'intento è stato raggiunto dalla Pro Patria perchè, specie nel primo tempo, l'attacco bustese ha saputo rendersi pericoloso, creando parecchie situazioni da goal. Una di queste al 31' è stata sfruttata da Candiani, che di sinistro ha fulminato in rete al volo. La reazione del Modena si è perduta nel nulla, perchè la prima linea, benchè sospinta continuamente dai mediani, ha difettato di mordente e di autorità. Incapace di pareggiare, il Modena ha finito col subire una seconda rete al 25' della ripresa. E' stato Borra a concludere con un facile tiro a mezz'altezza un'azione Pastore-Turconi. Poi i modenesi mettevano all'attivo un palo di Cavalieri, ma non riuscivano nemmeno a segnare il punto dell'onore, nonostante i molti spostamenti tentati all'attacco.

Più decisa ed intraprendente, la Pro Patria ha meritato il successo, anche perchè l'attacco del Modena, privo di Menegotti e Romani, infortunati, raramente ha saputo impegnare la retroguardia bustese. La superiorità dei tigrotti, evidente nel primo tempo, è valsa a appianare tutte le difficoltà, anche quelle dell'arbitraggio, perchè tutto è andato per il suo verso. Effettivamente le possibilità del Modena sono apparse modeste oltre il previsto, cosicchè il compito della Pro Patria è risultato agevole.

RENZO DE [illegible]

INTER - *PADOVA 3-1

In apertura uno svarione di tre difensori padovani permettevano a Lorenzi di calciare in rete. Al 16' un fallo di Rolla su Nyers entro l'area veniva punito con un rigore trasformato dallo stesso Nyers. All'11' della ripresa il pallone giungeva a Checchelli, che segnava. Nel finale Nyers su rovesciata improvvisa da circa 15 metri sorprendeva nuovamente Romano.

*MILAN - LIVORNO 2-0

Hanno segnato Burini al 5' di gioco e Nordahl al 6' della ripresa. Poco dopo l'arbitro — il bolognese Bernardi — ha espulso Carapellese e Piram venuti a diverbio.

*PALERMO - BOLOGNA 0-0

Assente il bel gioco, e molte scorrettezze. Tre espulsi: i palermitani De Santis e Milani ed il bolognese Marzadri. Mancava tra i rossoblu lo squalificato Cappello.

ATALANTA - *BARI 2-0

Hanno segnato per l'Atalanta Fabbri al 12' del primo tempo e Astorri ad un minuto dal termine. Il Bari mancava di Moro, sostituito da Pinna.

*FIORENT. - TRIESTINA 5-3

Pandolfini, Galassi, e Sperotto hanno segnato nel primo tempo, mentre nella ripresa il merito della marcatura è toccato a Begni (3), Tosolini, Sperotto e Zoppellari. Una nota felice in vista dei prossimi incontri internazionali: i migliori in campo sono stati gli azzurrabili Rosetta, Magli e Cosetti.

Per un rigore i «grigi» perdono a Seregno: 1-0

Seregno, lunedì sera.

Ancora una volta l'Alessandria ha avuto nemica la fortuna in trasferta. Sul campo del Seregno, infatti, i grigi sono stati battuti unicamente da un rigore, trasformato in rete da Bonmel al 5' della ripresa.

I RISULTATI: *Seregno-Alessandria 1-0; *Spal-Brescia 1-0; *Vicenza-Como 2-1; *Salernitana-Cremonese 0-0; *Venezia-Empoli 5-0; *Arsenal Taranto-Lecce 0-1; *Parma-Napoli 1-0; *Pisa-Pescara 3-1; *Legnano-Reggiana 4-0; *Spezia-Siracusa 1-0; *Pro Sesto-Verona 1 a 0.

LA CLASSIFICA: Como p. 56; Vicenza 44; Venezia 43; Salernitana e Napoli 40; Brescia e Siracusa 38; Pro Sesto e Empoli 37; Cremonese 36; Spal, Legnano e Pisa 35; Verona 34; Spezia 33; Alessandria e Seregno 32; Arsenal Taranto e Parma 31; Pescara e Lecce 30; Reggiana 29.

Nella serie C

Il Fanfulla avanza

I RISULTATI: *Asti-Magenta 4-3; *Biellese-Savona 1-0; *Fanfulla-Piacenza 1-0; *Fossanese-Casale 3-3; *Gallaratese-Monza 3-0; *Mortara-Varese 3-1; Vogherese-*Parabiago 1-0; *Pro Lissone-Sestrese 3-0; *Pro Vercelli-Sanremese 2-0; *Sestri Levante-Vigevano 1-1; *Vita Nova-Crema 1-1.

LA CLASSIFICA: Fanfulla 47; Mortara, Pro Vercelli, Savona 43; Sanremese 41; Gallaratese, Vogherese 40; Casale 39; Biellese 37; Crema 35; Varese 34; Monza e Sestrese 33; Asti, Fossanese e Parabiago 32; Pro Lissone 31; Vita Nova 30; Vigevano 28; Sestri Levante 26; Magenta e Piacenza 25.

La Ginnastica rugby di Torino ha vinto per 11-6 l'incontro amichevole a Nizza contro il Racing Club.

La squadra torinese di baseball Columbus ha esordito nel campionato italiano battendo il Firenze per 14-13.

A Mirafiori il Premio Conte di Groppello (L. 300.000, m. 2000) è stato vinto da Palissandro; 2. Brillante; 3. Vasco. 9 l., 1 l. Tot. 23, a. 46, d. 15.

La corsa automobilistica in salita Como-Lieto Colle, valevole per il campionato italiano, ha visto la vittoria di Bracco che ha battuto il record del percorso.

Classifica e risultati

SQUADRE	Punti	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori V.	Fuori N.	Fuori P.	Reti F.	Reti S.
Torino	56	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inter	52	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milan	48	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Juventus	42	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sampdoria	41	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genoa	40	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lucchese	38	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiorentina	38	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	37	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Triestina	37	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	33	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Padova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lazio	31	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Novara	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atalanta	27	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pro Patria	26	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Modena	25	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Livorno	24	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Risultato	Partita	
0-2	Bari-Atalanta	2
5-3	Fiorent.-Triestina	1
5-2	Novara-Lucchese	1
2-0	Milan-Livorno	1
1-3	Padova-Inter	2
0-0	Palermo-Bologna	x
2-0	Pro Patria-Modena	1
0-1	Roma-Juventus	2
2-2	Sampdoria-Lazio	x
4-0	Torino-Genoa	1
2-1	Vicenza-Como	1
1-0	Parma-Napoli	1

Il 66° Derby a Golfo

Emozionante arrivo del 66° Derby italiano. (Telefoto da Roma a «Stampa Sera»)

Roma, lunedì sera.

Il 66° Derby disputatosi ieri alle Capannelle, alla presenza di un pubblico foltissimo ha visto l'inaspettata vittoria della scuderia Miani che, con Golfo, ha sovvertito ogni pronostico. La gara ha avuto fasi alterne. Al via Zorbio si staccava dal gruppo, presto seguito dal compagno Zagarolo, dietro al quale si profilava Antonio Canale, che precedeva il gruppo. L'andatura sostenuta per i primi metri, si faceva fiacca riavvicinandosi sulla curva quando Antonio Canale, con bello spunto, appariva Zagarolo, che nel frattempo aveva sostituito il compagno di scuderia. I due cavalli rimanevano vicini fino in dirittura, dove si staccavano nettamente dagli altri. Antonio Canale, richiamato da Camici, superava a metà retta l'avversario e sembrava avere partita vinta quando Golfo avanzava e vinceva.

Ecco il risultato del 66° Derby (5 milioni, m. 2400): 1. Golfo (G. Gabbrielli) di scuderia Miani; 2. Antonio Canale (E. Camici); 3. Port Arthur; 4. Murghab. Non piazzati: Val Sandro, Calmo, Samba, Zagarolo, Zobbio. Tot.: 325, 40, 18, 46 (367). Tempo: 2'31"1/5.

p. b.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile